

I populistici al governo e la ridefinizione dello spazio politico

Roberto Biorcio

RPS

L'articolo si propone di sviluppare una riflessione approfondita dei rapporti fra l'affermazione delle formazioni populiste e le trasformazioni della democrazia, analizzando i cambiamenti in corso nel sistema politico italiano dopo le recenti elezioni nazionali. Il Movimento 5 stelle e la Lega hanno ottenuto un ampio consenso elettorale e successivamente hanno formato un governo

di coalizione. Per la prima volta in Europa due tipologie molto differenti di populismo si sono coalizzate in un governo nazionale. Se riuscirà a durare e a realizzare alcuni dei suoi obiettivi più importanti, il governo di coalizione può provocare, una significativa ridefinizione del sistema politico italiano, facendo emergere un nuovo tipo di bipolarismo.

1. Populismo e democrazia

I cambiamenti in corso del sistema politico italiano dopo le recenti elezioni nazionali del 4 marzo offrono la possibilità di un'analisi più approfondita dei rapporti fra l'affermazione delle formazioni populiste e le trasformazioni della democrazia. L'Italia rappresenta da molti anni un osservatorio importante per studiare le diverse forme di populismo e le loro relazioni con la democrazia, come hanno chiaramente messo in evidenza Diamanti e Lazar (2018).

I cambiamenti emersi dopo le elezioni politiche del 2018 propongono però nuovi interrogativi su questi temi. Il Movimento 5 stelle (M5s) e la Lega, che si erano contrapposte nella campagna elettorale, hanno ottenuto un ampio consenso elettorale e successivamente hanno formato un governo di coalizione. Per la prima volta in Europa due tipologie molto differenti di populismo si sono coalizzate in un governo nazionale. Le altre forze politiche non sono invece riuscite ad offrire risposte credibili alle domande di cambiamento sempre più diffuse fra gli elettori.

Come sono riuscite due formazioni populiste a ottenere il consenso di più della metà degli italiani che hanno votato? Come possono coesi-

stere e collaborare al governo formazioni politiche molto diverse? A questi interrogativi, se ne intrecciano molti altri, relativi ai rapporti dei partiti tradizionali con la nuova coalizione di governo. Come gestiscono il ruolo di opposizione i partiti che, dopo la fine della Prima repubblica si erano alternati alla guida dei governi? Nel sistema politico italiano può emergere un nuovo tipo di bipolarismo?

Negli ultimi anni sono sempre più numerosi i movimenti e i partiti europei che vengono definiti populistici perché condividono un'analogia matrice concettuale (Albertazzi e McDonnell, 2008; Mudde, 2012). I rapporti fra il populismo e la crisi dei regimi democratici sono stati perciò molto dibattuti. Spesso il populismo è considerato come una malattia che può gravemente danneggiare il funzionamento delle istituzioni democratiche. Questa tesi rappresenta però un curioso rovesciamento dei rapporti fra «causa» ed «effetto». L'analisi attenta di molti casi dimostra che è l'insoddisfacente funzionamento delle democrazie rappresentative a creare le condizioni più favorevoli per l'affermazione del populismo. Se i governanti non ascoltano e non soddisfano le aspettative dei cittadini, possono emergere proteste e si possono formare movimenti e partiti populistici che conquistano significativi consensi elettorali.

L'azione delle formazioni populiste può naturalmente avere effetti molto importanti sulla trasformazione dei regimi democratici (Diamanti e Lazar, 2008). Sono però molto diversi i movimenti e i partiti che si sono affermati facendo appello al «popolo», contro i partiti tradizionali. Si possono distinguere forme di populismo di destra, forme di populismo di sinistra e altre tipologie di soggetti politici non riconducibili a queste collocazioni. E sono di conseguenza differenti gli effetti dell'azione di questi partiti sui sistemi politici nazionali.

La Lega e il Movimento 5 stelle sono formazioni populiste diverse per la storia, le forme organizzative e il profilo politico. La Lega era stata fondata da Umberto Bossi come partito regionalista, ma era riuscito a conquistare un significativo consenso elettorale solo gestendo la protesta e le domande di cambiamento contro il ceto politico e i partiti politici nazionali. Il Carroccio aveva trasformato il regionalismo in una forma di populismo regionalista, inizialmente estraneo alla contrapposizione destra/sinistra. La partecipazione ai governi guidati da Berlusconi ne aveva però modificato il profilo politico, ricollocando il partito nell'ambito della coalizione di centro-destra. Gli scandali che avevano investito anche la famiglia Bossi nel 2012 provocarono però una grave crisi politica del Carroccio, con una elevata perdita di con-

sensi elettorali. Solo dopo la svolta guidata da Matteo Salvini i voti per la Lega sono ritornati a crescere. Il nuovo leader ha però notevolmente cambiato il profilo del partito, la sua strategia e la sua collocazione politica, assumendo come riferimento politico il Front National di Marine Le Pen. Erano di fatto abbandonate le richieste di autonomia per le regioni del Nord, mentre assumevano un ruolo centrale le campagne per frenare l'immigrazione e la lotta contro le politiche decise a Bruxelles. Il secondo cambiamento introdotto da Salvini rispecchiava invece le tendenze alla personalizzazione e alla mediatizzazione della politica. Il leader leghista ha fortemente valorizzato la propria presenza personale in tutte le campagne politiche. I consensi elettorali per la Lega sono fortemente aumentati, e Salvini ha potuto proporsi come leader per l'intera coalizione di centro-destra e candidarsi alla guida del governo.

Molto diverso è stato il percorso del M5s per arrivare al successo elettorale e poi al governo (Corbetta e Gualmini, 2013; Biorcio e Natale, 2013). Il Movimento 5 stelle era stato fondato da Beppe Grillo e da Gianroberto Casaleggio per creare un'alternativa al tradizionale sistema dei partiti. Ha perciò assunto e mantenuto per lungo tempo una struttura organizzativa molto informale, tipica dei movimenti sociali. Nelle fase iniziale si era limitato a promuovere mobilitazioni sul web e sul territorio, senza entrare direttamente nell'arena elettorale. Dopo i crescenti successi elettorali, il M5s è molto cambiato, prima per assumere ruoli di rappresentanza nelle istituzioni e poi per candidarsi alla guida del governo nazionale. Il movimento si era presentato come un soggetto politico anomalo rispetto ai tradizionali parametri con cui la scienza politica ha definito le forme-partito nel corso del tempo. Da molti ricercatori il M5s è stato considerato una delle manifestazioni italiane del populismo che ha avuto successo in diversi paesi europei (Santoro, 2012; Corbetta, 2017). E indubbiamente il movimento ha riproposto, adattandolo al contesto italiano, il quadro interpretativo e la retorica tipici dei partiti populistici. Il M5s ha però proposto programmi e una cultura molto diversi rispetto alla destra populista europea. Per queste ragioni, altri ricercatori considerano la formazione politica fondata da Grillo e Casaleggio più simile ai cosiddetti «partiti-movimento» che si sono impegnati nell'arena elettorale in diversi paesi europei, come la Germania, la Spagna e la Grecia (Kitschelt, 2006; della Porta e al., 2017). Questi soggetti politici hanno avuto successo non solo come portavoce di proteste e domande popolari, ma perché proponevano importanti innovazioni per cambiare i rapporti fra i cit-

RPS

Roberto Biorcio

tadini e le istituzioni. Il M5s ha utilizzato alcuni schemi interpretativi tipici del populismo, ma li ha trasformati e combinati con le idee e le forme organizzative che caratterizzano i partiti/movimento. Ed è riuscito così, in pochi anni, a coinvolgere nella partecipazione politica migliaia di persone prima disinteressate e a conquistare il voto di molti elettori appartenenti a tutte le aree sociali e politiche.

2. *La diffusione e il successo del populismo in Italia*

Il populismo aveva avuto possibilità di affermarsi molto limitate in Italia nel secondo dopoguerra, perché esisteva un sistema di partiti molto forte e consolidato. Il regime democratico che si era formato dopo la Resistenza era stato definito da molti studiosi una «repubblica dei partiti» (Farneti, 1973; Scoppola, 1991). Non erano mancate mobilitazioni contro la «partitocrazia», ma avevano avuto un ruolo marginale.

Nella prima metà degli anni novanta il sistema dei partiti che avevano governato l'Italia dal dopoguerra si sfaldò completamente, dopo la fine della guerra fredda e dopo le inchieste della magistratura milanese sulla corruzione politica (Tangentopoli). Scomparvero, o si trasformarono radicalmente tutte le formazioni politiche esistenti, mentre cresceva la sfiducia nei confronti del ceto politico e delle istituzioni rappresentative.

Si era aperto così uno spazio politico molto esteso per l'agitazione e la politica populista, uno spazio più ampio di quello esistente negli altri paesi europei (Biorcio, 2015). In Italia si erano intrecciate e rafforzate reciprocamente le tre dinamiche che favoriscono l'affermazione dei movimenti populistici: a) l'indebolimento della capacità di mediazione dei partiti; b) il peso crescente della leadership personale; c) la crescita dell'influenza dei media sulla politica (Mény e Surel, 2000).

Lo spazio disponibile alla mobilitazione populista era stato scoperto dalla Lega Nord, ma in seguito fu utilizzato con successo, con altri mezzi e strategie anche da Berlusconi. L'Italia fu il primo paese europeo in cui partiti populistici avevano formato un governo (nel 1994), determinando una ristrutturazione dell'intero sistema partitico. Negli anni successivi, le forze di opposizione crearono la coalizione di centrosinistra, che si contrapponeva al centro-destra. Per molti anni le due coalizioni si sono alternate alla guida del governo nazionale.

Questo schema di competizione bipolare è stato messo in crisi dall'af-

fermazione del M5s nelle elezioni del febbraio 2013. Il Movimento era riuscito a raccogliere buona parte della domanda di cambiamento che emergeva dai cittadini, conquistando elettori da tutte le aree politiche. Il suo elettorato era caratterizzato soprattutto da una forte critica contro i partiti e il ceto politico, accusati di avere di fatto sottratto ai cittadini la sovranità popolare.

La Lega e il Pdl erano riusciti ad attrarre solo una parte limitata degli elettori più scontenti e critici rispetto alla gestione della politica e dell'economia italiana. Ma avevano una credibilità nettamente inferiore rispetto al M5s per la loro partecipazione ai governi precedenti. Nella XVII legislatura il Partito democratico era riuscito a formare e guidare tutti i governi, grazie al sostegno di una parte dei parlamentari eletti con la coalizione di centro-destra. La Lega si era d'altra parte sempre mantenuta all'opposizione.

L'esperienza degli ultimi governi ha però largamente deluso gli elettori italiani. Era sempre più diffusa l'insoddisfazione per il funzionamento della democrazia, mentre gli effetti della crisi economica erano ancora rilevanti in diversi settori della società come confermano dei dati sulla povertà rilevati dall'Istat.

Tra i cittadini si è estesa ancora di più la disaffezione rispetto ai partiti e al ceto politico che si era già manifestata nel 2013. Era ormai consolidata nell'opinione pubblica italiana la frattura che molti commentatori e studiosi hanno definito come la contraddizione fra popolo ed establishment.

Si è manifestata così, nelle elezioni del 4 marzo, tra gli elettori un'estesa volontà di cambiamento delle politiche pubbliche e la ricerca di soggetti politici in grado di realizzarlo. I partiti che avevano guidato il paese negli ultimi venticinque anni, talvolta anche con le larghe intese, sono stati penalizzati soprattutto dagli elettori più in difficoltà.

Le domande di cambiamento non si sono però orientate solo sul M5s, come nelle precedenti elezioni, ma anche sulla Lega. Il partito di Salvini ha quadruplicato i voti ottenuti nel 2013 presentandosi come parte della coalizione di centro-destra in grado di attuare trasformazioni radicali delle politiche italiane.

Il M5s ha consolidato l'area elettorale che lo aveva votato in passato, e al tempo stesso ha attirato nuovi elettori. Il livello di fedeltà elettorale per il movimento è risultato molto elevato, in una fase in cui i due partiti che avevano a lungo governato nella seconda repubblica – il Pd e Fi – sono stati abbandonati, secondo tutte le stime, da più di metà degli elettori che li avevano votati nel 2013.

RPS

Roberto Biorcio

3. Analogie e differenze fra il Movimento 5 stelle e la Lega

Il M5s e la Lega hanno raccolto molte domande di cambiamento diffuse tra gli elettori italiani. I cambiamenti proposti dalle due formazioni politiche hanno però non poche differenze che si ritrovano non solo nei programmi presentati, ma anche negli orientamenti e nella distribuzione territoriale dei loro elettorati.

Esistono infatti analogie, ma anche rilevanti differenze tra gli elettori del M5s e quelli che hanno scelto la Lega. Si possono rilevare opinioni simili sul rapporto fra i cittadini e la politica. Gli elettori delle due formazioni politiche, infatti, esprimono i giudizi più critici rispetto ai comportamenti del ceto politico e denunciano spesso la crescita della corruzione. La valutazione critica sull'azione dei governi della precedente legislatura è molto diffusa tra gli elettori del M5s e della Lega, a un livello nettamente superiore a quello che si può rilevare negli elettorati del Pd e di Fi. Queste opinioni mettono in evidenza la netta frattura fra gli elettori dei due partiti che hanno governato l'Italia negli ultimi venticinque anni e quelli più orientati a cambiamenti radicali della politica italiana.

Il M5s ha offerto una rappresentanza non solo alla protesta ma anche alle domande di cambiamento delle politiche governative, soprattutto nelle regioni meridionali e tra gli elettori più in difficoltà per gli effetti della crisi economica. Nelle regioni meridionali sono quasi raddoppiati, mentre una crescita più limitata si è registrata nell'area del Centro Italia. Nelle regioni del Nord il voto per il M5s è rimasto al livello delle elezioni del 2013. In queste regioni è stata soprattutto la Lega a raccogliere la protesta e la volontà di cambiamento rispetto ai governi precedenti.

Le differenze più rilevanti fra gli elettori del M5s e della Lega si possono però rilevare se si analizza il loro personale orientamento politico. In generale, il movimento ha ottenuto consensi estesi fra gli elettori che si collocano su posizioni di sinistra, di centrosinistra o di centro: in queste aree politiche ha raccolto i voti di molti elettori che in passato votavano per il Partito democratico (figura 1). Il M5s ha però ottenuto consensi significativi anche nelle aree di destra o di centro-destra. E soprattutto fra gli elettori che rifiutano di collocarsi rispetto alla contrapposizione sinistra-destra. Si è così riconfermato il profilo politicamente differenziato della base elettorale del M5s. Molto diverso è stato invece il consenso per la Lega che ha ottenuto voti soprattutto tra elettori che si dichiarano di centro-destra e di

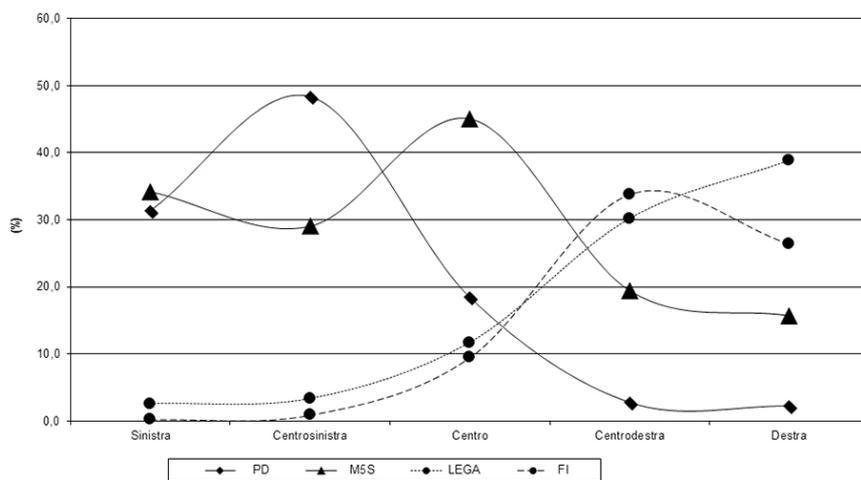
destra. In queste aree politiche Salvini ha sottratto molti voti al partito di Berlusconi, diventando il leader della coalizione di centro-destra.

Significative differenze fra gli elettorati del M5s e della Lega si possono poi rilevare anche in relazione alle opinioni su diversi temi.

RPS

Roberto Biorcio

Figura 1 - Voti alla Camera nel 2018 in relazione all'autocollocazione politica



Fonte: Elaborazione a cura dell'autore sui dati dei sondaggi disponibili.

Sono molto diffuse tra gli elettori del movimento le richieste di politiche finalizzate a ridimensionare le disuguaglianze sociali. Su questo tema, gli orientamenti degli elettori del M5s manifestano differenze significative non solo rispetto all'elettorato di centro-destra, ma anche a quello del Pd. La richiesta di intervento delle istituzioni politiche per ridurre le differenze di reddito dei cittadini è un classico tema che in passato caratterizzava i partiti di sinistra. Si potrebbe dire che la base elettorale del M5s mostra orientamenti più simili a quelli tradizionali di quei partiti.

Gli elettori leghisti si differenziano invece nettamente dagli elettori del Movimento per gli atteggiamenti sulla questione dell'immigrazione, un tema riproposto continuamente da Salvini nella campagna elettorale.

Tra gli elettori della Lega sono diffusi a un livello elevato tutte le opinioni critiche o comunque ostili rispetto agli immigrati. Su questo tema gli elettori del M5s esprimono opinioni diverse, in generale vicine a quelle del complesso degli italiani.

Differenze significative fra gli elettori delle due forze politiche si possono poi rilevare su altri temi politici importanti, come la richiesta di leader forti per governare, la possibilità di estendere i diritti civili e la tutela delle minoranze. L'autoritarismo, combinato con l'impegno per contenere l'immigrazione, con il sovranismo e con la polemica contro l'establishment caratterizzano tutti i partiti della destra populista europea, che sono diventati riferimenti privilegiati del partito di Salvini.

4. Il governo del cambiamento

Il Pd e Fi avevano proposto e fatto approvare una legge elettorale per favorire le coalizioni e soprattutto per ridimensionare le possibilità di successo dei «populisti» del M5s. La coalizione di centro-destra ha ottenuto buoni risultati, ma non dispone della maggioranza dei voti nelle due Camere. Il movimento ha incrementato notevolmente il consenso elettorale e anche la propria rappresentanza istituzionale, ma i suoi parlamentari non sono sufficienti per sostenere un governo autonomo.

Per evitare il ritorno a una nuova consultazione elettorale, era necessaria la formazione di un governo di coalizione, anche se tutte le possibili convergenze erano difficili da realizzare. Per il M5s la costruzione di una maggioranza con uno dei partiti presenti in Parlamento rimetteva di fatto in discussione la diffidenza per le alleanze con le altre forze politiche, sempre espresso in passato. E d'altra parte, se il Movimento avviava una collaborazione privilegiata con un partito, avrebbe potuto venire a questo assimilato, perdendo di fatto la sua specificità, di soggetto politico diverso da tutti gli altri. La Lega era d'altra parte vincolata alla coalizione di centro-destra, e poteva incontrare non poche difficoltà a convergere in un'alleanza senza il partito di Berlusconi.

Di Maio ha aperto trattative sia con la Lega che con il Partito democratico, per riaffermare l'estraneità del M5s rispetto alle tradizionali contrapposizioni fra destra e sinistra. La trattativa con il Pd è stata però rapidamente bloccata, dopo un primo momento di apertura, dall'intervento dell'ex segretario Matteo Renzi, che si è molto impegnato

per impedire il confronto e ogni possibile alleanza del suo partito con il Movimento. Anche le trattative del M5s con la Lega hanno incontrato non poche difficoltà, ma Salvini ha poi accettato la possibilità di formare un governo, senza coinvolgere gli altri partiti di centro-destra. Sia il M5s che la Lega si erano proposti agli elettori impegnandosi per il cambiamento radicale delle politiche dei precedenti governi, ma i loro programmi presentavano differenze rilevanti. L'alleanza è stata perciò definita e delimitata sulla base di un «contratto di governo», che presenta in forma attenuata le proposte più importanti delle due formazioni politiche: per il M5s, il reddito di cittadinanza, la riduzione dei costi della politica e le misure anticorruzione; per la Lega un piano per contenere l'immigrazione, la «flat tax» con la riduzione delle aliquote fiscali e le misure per aumentare la sicurezza dei cittadini.

L'alleanza per il nuovo governo italiano è molto diversa dalle «grandi coalizioni» che in alcuni paesi hanno permesso la formazione dei governi nazionali. Mentre con le «grandi coalizioni» i partiti principali possono continuare a governare grazie a un accordo con le forze politiche di opposizione, molto più difficile da gestire appare il progetto di affidare a un governo di coalizione il compito di attuare cambiamenti significativi della politica italiana. Il progetto può essere frenato dalle differenze fra i programmi delle due forze politiche e deve affrontare i vincoli economici e politici che hanno sempre condizionato le decisioni dei governi italiani.

Il M5s e la Lega hanno affidato la guida del governo a Giuseppe Conte, un professore universitario senza precedenti esperienze politiche. Il nuovo presidente del Consiglio non ha respinto le accuse di guidare un governo populista e anti-sistema, ma ne ha ribaltato i significati, come in passato aveva già fatto lo stesso Beppe Grillo. La definizione di populista può essere accettata se qualifica un governo o una forza politica che ascolta i bisogni dei cittadini. E anche l'accusa di essere un governo anti-sistema può essere accolta se sottolinea l'impegno a trasformare i sistemi di potere esistenti, rimuovendone i vincoli e i privilegi tradizionali.

Restano aperti i problemi delle coperture finanziarie delle proposte presentate. E anche molti punti del «contratto di governo» sono ancora poco definiti, perché rilevanti sono le differenze tra i programmi delle forze politiche che lo hanno sottoscritto. Il nuovo governo dovrà d'altra parte scontrarsi con l'opposizione delle altre forze politiche e con la diffidenza delle istituzioni europee e delle organizzazioni economiche transnazionali.

RPS

Roberto Biorcio

5. *Le trasformazione delle forze di governo*

Il M5s e la Lega si rapportano al «governo del cambiamento» in modi diversi. L'alleanza fra le due forze politiche può avere effetti importanti anche sulla loro identità e sugli orientamenti dei loro elettori.

Matteo Salvini e in generale la Lega partecipano e sostengono il governo Conte, ma al tempo stesso riconfermano sempre l'appartenenza alla coalizione di centro-destra. Il leader del Carroccio cerca di occupare quotidianamente la scena mediatica, moltiplicando le dichiarazioni per suscitare polemiche, reazioni e critiche. Con questa strategia, può affermare la propria centralità nel governo e al tempo stesso connotarlo sulle questioni più importanti per l'elettorato di centro-destra: la paura dell'immigrazione, la gestione dell'insicurezza, la riduzione delle aliquote fiscali, la difesa della sovranità nazionale.

Questa strategia di comunicazione è stata finora molto efficace: si è esteso rapidamente il consenso elettorale per il partito di Salvini, che potrebbe decidere in futuro di cambiare le alleanze. E non a caso, sia Fratelli d'Italia che Forza Italia si impegnano per appoggiare le proposte del governo coerenti con il programma elettorale presentato dalla coalizione di centro-destra.

Molto diversi sono i rapporti e le aspettative del M5s, rispetto al governo Conte. Per la leadership e per la base del movimento il «governo del cambiamento» rappresenta un punto di svolta importante per il percorso del soggetto politico fondato da Grillo e da Casaleggio. Il M5s può dimostrare la propria capacità di tradurre le proposte del programma in decisioni del governo nazionale, a servizio dei cittadini. Con un impegno orientato soprattutto a estendere i diritti sociali, a ridimensionare la disoccupazione e a combattere la corruzione. Un progetto più ambizioso di quello che era stato avviato nelle città conquistate con le elezioni amministrative.

La necessità di concordare una coalizione di governo con la Lega ha però creato, e può creare anche in futuro, una serie di problemi e difficoltà per il M5s. La stessa identità del movimento può essere trasformata dall'alleanza con il partito di Salvini, che rivendica la propria collocazione, politica e culturale, nell'ambito del centro-destra. Il M5s può perciò rischiare di venir percepito, anche da una parte del suo elettorato, come un partito più vicino alla destra. Inoltre, il Movimento deve dimostrare non solo di essere in grado di governare, ma anche di riuscire a trasformare in modo significativo le politiche pub-

bliche per soddisfare le attese dei cittadini. La partecipazione al governo può d'altra parte favorire una maggiore istituzionalizzazione del M5s, con una ridefinizione delle sue strutture organizzative e una trasformazione significativa delle motivazioni per l'impegno degli attivisti. La durata e le politiche del nuovo governo di coalizione possono modificare le identità delle forze politiche che lo sostengono, e anche quelle dei partiti schierati all'opposizione.

6. *Verso un nuovo bipolarismo?*

I principali partiti e in generale il ceto politico tradizionale hanno perso credibilità e legittimazione politica agli occhi di molti elettori italiani. Per queste ragioni, nelle recenti elezioni nazionali si sono fortemente ridimensionati sia i voti per il Partito democratico che per Forza Italia. I due partiti che avevano guidato quasi tutti i governi della seconda Repubblica non hanno saputo arginare il successo del M5s e della Lega di Matteo Salvini e hanno perso milioni di voti rispetto alle elezioni precedenti: negli ultimi dieci anni il loro elettorato si è più che dimezzato.

Dopo le elezioni del 4 marzo e la formazione del governo sostenuta dal M5s e dalla Lega si è perciò avviata una trasformazione profonda del sistema politico italiano. I possibili cambiamenti possono essere influenzati in modo significativo anche dalle strategie adottate dalle forze politiche che non partecipano al governo.

Forza Italia e Fratelli d'Italia hanno rapidamente preso atto dei cambiamenti del contesto politico italiano e hanno definito una nuova linea politica. Non hanno votato la fiducia al «governo del cambiamento», ma hanno sempre offerto un forte sostegno a tutte le scelte e le posizioni espresse da Salvini e dalla Lega. E hanno invece manifestato una totale opposizione rispetto a tutte le proposte del M5s e dei suoi ministri, qualificandole spesso come «comuniste». Non si tratta solo di una riesumazione del linguaggio utilizzato in passato da Berlusconi, ma di una possibile ridefinizione della tradizionale contrapposizione fra destra e sinistra. Una tendenza già emersa in molti paesi europei. La perdita di consensi che ha colpito gran parte dei partiti «moderati» di centro-destra ha favorito la loro alleanza con i partiti populistici di destra. Si sono così formati governi che accolgono le principali idee della destra populista: la lotta contro gli effetti della globalizza-

RPS

Roberto Biorcio

zione neoliberista viene gestita soprattutto con la costruzione di «muri» per bloccare l'immigrazione e con l'introduzione di dazi e misure protezionistiche per l'economia nazionale.

Per Forza Italia e Fratelli d'Italia il «governo del cambiamento» rappresenta solo un temporaneo ostacolo prima di una possibile conquista della maggioranza parlamentare da parte del centro-destra. Non viene solo valorizzato il ruolo di Salvini al governo, ma anche completamente ridefinito il quadro dei principali avversari. La battaglia politica non si rivolge più contro il Pd o le altre formazioni del centro-sinistra, ma soprattutto contro i dirigenti e i ministri del M5s, attaccati come «populisti» e come «comunisti».

Più incertezze, contraddizioni e difficoltà incontra invece il Partito Democratico a ridefinire la propria linea politica dopo la grave sconfitta elettorale. Il percorso seguito dal partito guidato da Renzi era molto simile a quello già sperimentato da molti partiti della sinistra europea, a partire dal New Labour di Blair. Nella fase iniziale, la forte personalizzazione e la diversa collocazione politica dei partiti aveva favorito la conquista di nuovi elettori, mentre si conservava la fedeltà dell'elettorato tradizionale. Successivamente, molti elettori di sinistra si sono allontanati, mentre i nuovi elettori di centro e centro-destra sono tornati a votare i loro partiti tradizionali.

La rinuncia dei partiti di sinistra a contrastare l'aumento delle disuguaglianze e ad affrontare i problemi sociali posti dalla globalizzazione ha aperto un ampio spazio per l'affermazione dei partiti populistici.

I partiti popolari e conservatori hanno formato in diversi paesi europei coalizioni con le formazioni politiche populiste di destra. I partiti socialisti hanno invece sempre rifiutato qualsiasi convergenza con i partiti populistici più orientati a sinistra: queste alleanze avrebbero rimesso in discussione le loro politiche economiche e sociali, quasi sempre allineate rispetto alle tendenze neoliberiste della mondializzazione. Anche in Italia queste tendenze si sono riproposte. Il Partito democratico ha rifiutato ogni confronto con il M5s perché avrebbe dovuto rimettere in discussione le politiche attuate dagli ultimi governi, in particolare il *Jobs Act*. E si trova in una fase di isolamento politico, paralizzato dalle divergenze sulle possibili strategie da seguire. Una parte del partito vuole soprattutto riaffermare il ruolo di principale barriera contro il «populismo», coinvolgendo nel conflitto anche un possibile fronte allargato a formazioni di centro e di centro-destra. Da altri dirigenti emergono proposte per recuperare almeno una parte dei valori tradizionali della sinistra e per offrire risposte alle domande di cam-

biamento dell'economia e della società, sempre più diffuse. Senza escludere possibilità di confronto e convergenza con il M5s.

Il Governo Conte raccoglie per ora una fiducia molto ampia tra gli elettori. Se riuscirà a durare e a realizzare alcuni dei suoi obiettivi più importanti, il «governo del cambiamento» può provocare una significativa ridefinizione del sistema politico italiano, facendo emergere un nuovo tipo di bipolarismo.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi D. e McDonnell D. (a cura di), 2008, *Twenty-first Century Populism. The Spectre of Western European Democracy*, Palgrave, New York.
- Biorcio R., 2015, *Il populismo nelle politica italiana*, Mimesis, Milano.
- Biorcio R. e Natale P., 2013, *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Feltrinelli, Milano.
- Corbetta P. e Gualmini E. (a cura di), 2013, *Il partito di Grillo*, il Mulino, Bologna.
- Corbetta P. (a cura di), 2017, *M5s. Come cambia il partito di Grillo*, il Mulino, Bologna.
- della Porta D., Fernández J., Kouki H. e Mosca L., 2017, *Movement Parties Against Austerity*, Polity Press, Malden.
- Diamanti I. e Lazar M., 2018, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Bari-Roma.
- Farneti P. (a cura di), 1973, *Il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino.
- Kitschelt H., 2006, *Movement Parties*, in Katz e Crotty (a cura di) *Handbook of Party Politics*, Sage, Londra, pp. 278-290.
- Mény Y. e Surel Y., 2000, *Par le peuple, pour le peuple*, Fayard, Parigi (trad. it.: *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna, 2001).
- Mudde C., 2012, *Tree Decades of Populist Radical Right Parties in Western Europe: So What?*, «European Journal of Political Research», vol. 22, n. 1, pp. 1-19.
- Santoro G., 2012, *Un Grillo qualunque. Il Movimento 5 stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Castelvecchi, Roma.
- Scoppola P., 1991, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, il Mulino.

RPS

Roberto Biorcio

